

IL PRESIDENTE DELL'ANPI RISPONDE ALLA LETTERA DI UN GIOVANE

# Sì, la **Resistenza** volle costruire qualcosa di nuovo

“Il futuro è nelle nostre mani” e dobbiamo lottare insieme. “Si può opporsi, reagire e contrattaccare”. La nostra esperienza è la forza di voi ragazzi

di Carlo Smuraglia

Un giovane (Michele Maccorin) ci ha scritto una lettera molto interessante, ponendoci alcuni quesiti, a cui ritengo di rispondere in questa sede e in questa forma perché riguardano il problema dei giovani e del rapporto con l'ANPI e dunque sono certamente comuni a tanti altri della sua stessa età, quelli che solitamente individuiamo con una espressione un po' abusata (“le nuove generazioni”). In sostanza ci si chiede come si debba percepire il concetto di “giovani speranze”, se si può parlare di una nuova “Resistenza”, appunto, per i giovani, e se infine sia ancora necessario resistere e per quali fini.

Tutte domande giuste e comprensibili, che meritano più che una sommaria risposta un ragionamento complessivo e approfondito.

Anzitutto, voglio chiarire che per l'ANPI i giovani rappresentano una risorsa fondamentale, perché sta in loro non solo la possibilità del rinnovamento, ma anche quella della stessa sopravvivenza dell'Associazione. Per questo, nel 2006 abbiamo aperto agli “antifascisti”, per creare le condizioni di una espansione e di un aggiornamento delle nostre idee, delle nostre iniziative e del nostro modo di essere, ma anche per garantire che l'ANPI resterà se stessa anche quando i Partigiani, i combattenti per la libertà, saranno venuti meno. Naturalmente non basta affidarsi alla spe-



Ragazzi dell'ANPI in viaggio di studio a Caprera

ranza che tutto questo avvenga, ma bisogna far conoscere ai giovani la nostra storia e le nostre origini, trasmettere i valori cui ci siamo sempre ispirati, fare in modo che siano alfieri consapevoli di una bandiera gloriosa e carica di storia. Questo spiega anche la ragione dell'attenzione profonda che abbiamo dedicato e dedichiamo alla formazione, considerandola fondamentale proprio perché le nuove generazioni conoscano, siano preparate e divengano vigili custodi di una memoria che non è solo ricordo, ma riguarda la storia dell'intero Paese. Hanno, questi giovani, diritto e motivo di ribellione e di resistenza? Credo sia caratteristica tipica dei giovani di non accettare supinamente la realtà, ma di affrontarla con l'impeto e la generosità della giovinezza. La nostra personale esperienza, di combattenti, a suo tempo, per la libertà, è fatta proprio di questo: di volontà di resistere all'occupazione tedesca, alla barbarie dei tedeschi e dei fascisti, alla dittatura; ma intendendo la “re-

sistenza” come qualcosa di attivo e reattivo, che ci impegnava a non rassegnarci mai ed a considerarci sempre impegnati a costruire qualcosa di importante come la libertà e la democrazia. Non occorre, dunque, ricorrere a parole che appartengono alla storia, per esprimere l'impulso al rinnovamento e all'aspirazione fattiva al riscatto, così come la non accettazione di un sistema degradato, che richiede urgenti e sostanziali cambiamenti.

In questo senso, chi vuole può parlare di Resistenza anche per ciò che deve essere fatto oggi, soprattutto dai giovani, anche se preferirei che si evitassero inutili accostamenti e si abbandonassero riferimenti che finiscono per rischiare la retorica. Tra i vari significati che si possono dare al concetto di Resistenza, io preferisco privilegiare quello di “contrasto, reazione”, a quello che risponde a connotati più difensivi. La Resistenza è nata, in un certo senso, come una spinta a difendersi dalla dittatura e dagli orrori, ma si è trasformata rapidamente in qualcosa di più, in una reazione attiva agli attacchi del nemico, e in una volontà di costruire qualcosa di nuovo, anche al di là della conquista della libertà. Lo dimostra con chiarezza l'esperienza delle Repubbliche Partigiane, che – circondate dai tedeschi – si misero ad “inventare” riforme e ad immaginare i modi per



Manifestazione ANPI del 25 aprile a Roma

ricostruire concretamente la democrazia dopo la liberazione.

Per spiegarmi meglio, farò riferimento a quanto diciamo di solito a proposito della Costituzione, spiegando che non è sufficiente resistere agli attacchi cui è periodicamente sottoposta, e *difenderla*, ma bisogna fare di più, pretendendo che *venga attuata* e facendo vivere i suoi valori nell'anima e nell'azione delle Istituzioni e dei cittadini. Questo, dunque, ci aspettiamo dai giovani: che sappiano opporsi a tutto ciò che c'è di negativo nella società di oggi ed agli effetti nefasti di un sistema ormai in stato di fallimento, impegnandosi a correggerlo, anzi a cambiarlo.

E da fare, per chi intende impegnarsi, ce n'è più che abbastanza. Viviamo in un Paese con una crisi sociale ed economica gravissima, con la disoccupazione ai temuti livelli di due cifre, con la precarietà, le pensioni da fame; in un Paese in cui la politica (quella dei partiti) è degradata al livello più basso e in cui la corruzione è diffusa ad ogni livello; in un Paese "occupato" non più solo al sud ma anche al nord, dalle mafie; in un Paese in cui si diffondono, con un crescendo preoccupante, i rigurgiti neofascisti, razzisti ed antisemiti. Non basta uscire dalla crisi, ma occorre farlo in una direzione avanzata, con *più equità, con più socialità, più antifascismo, più democrazia*. C'è bisogno, per l'operazione di rinnovamento che la situazione esige, dell'impegno di tutti, della saggezza degli anziani, così come della impetuosità, della fantasia, dello slancio dei giovani. Questo è oggi il dovere

di coloro che credono nella democrazia, come avvenne negli anni della Resistenza, in cui tanti si impegnarono non solo per porre fine alla dittatura e all'occupazione tedesca, ma anche per sperimentare e definire la democrazia a cui il Paese avrebbe dovuto, in futuro, ispirarsi.

Certo, ci vuole molta pazienza, ci vuole molta buona volontà, ci vuole molto impegno; ma è una battaglia che

*bisogna combattere e bisogna vincere*. Le domande incalzano: ma ne vale la pena? Con quali certezze, quali speranze, quali prospettive? La risposta è facile.

L'Italia ha attraversato periodi bui e difficili durante il fascismo, nella seconda guerra mondiale e dopo la fine della guerra di liberazione; anzi, quando tutto pareva finito, ha spirato un vento di controriforma e molti hanno attentato alla nostra, ancor

fragile democrazia. Ma abbiamo combattuto fascisti e tedeschi, nonostante i loro mezzi e la loro barbarie ed insieme agli Alleati abbiamo vinto; poi abbiamo realizzato la Costituzione, una delle più avanzate del mondo; e subito ha cominciato a spirare un vento ostile al quale abbiamo dovuto reagire con risultati alterni e momenti difficili. Poi ancora, c'è stata la lunga scia di sangue delle stragi da Piazza Fontana in poi, i tentativi di golpe, il terrorismo. Ogni volta, la parte migliore del popolo italiano si è arroccata non solo in difesa, ma reagendo con vigore e fermezza. Ricordiamo i funerali alle vittime di Piazza Fontana, le duecentomila persone in Piazza Duomo e gli operai in tuta che già avevano riconosciuto e dichiarato la matrice fascista, impegnandosi a combatterla; ricordiamo il 6 luglio del 1960 quando l'alleanza fra Tambroni e i fascisti per formare un governo di centro destra spinse in piazza, in tutta Italia, migliaia di cittadini, a Reggio Emilia, a Genova, a

## Ecco le tante domande di un giovane

Mi presento: mi chiamo Michele Maccorin, ho 19 anni, sono uno studente e godo di uno spirito riformista, per il quale cerco sempre di avere risposte dalla mia parte.

Vi scrivo per conoscere più da vicino il pensiero di Primo De Lazzari, autore del testo "Ragazzi della resistenza" e altri di carattere partigiano.

La domanda è come si deve percepire il concetto di giovani speranze.

Mi spiego: oggi come oggi noi giovani siamo sempre più titubanti circa ciò che sarà del nostro futuro.

A questo riguardo numerosi scioperi ma al tempo stesso la sola voglia d'istruzione da parte nostra rappresenta una sorta di "ribellione" o meglio di *resistenza* nei confronti dello Stato il quale non investe nel nostro futuro.

Storicamente con il termine resistenza s'intende il riscatto dell'Italia e la sua consegna ad un futuro di democrazia.

Ci fu un patto tra le generazioni per ricostruire il Paese, fondato sulla solidarietà e sulla libertà di cui oggi godiamo.

Il nostro presente, dunque, è frutto di dure lotte e di molti sacrifici da parte di coloro che credevano in un'Italia diversa da quella predicata dal regime fascista.

In particolare furono molti i giovani che si batterono per il cambiamento del nostro Paese.

Sono spontanee le domande che mi sorgono e volevo sapere la Vostra preziosa opinione riguardo ciò.

Ha ancora senso, secondo Lei, parlare di resistenza per la nostra generazione? E' ancora necessario resistere? Da cosa? Con quali modalità? E per quali fini?

Vi ringrazio anticipatamente per il tempo speso a mia disposizione e colgo l'occasione per porgerVi i miei più sinceri saluti.

Con la speranza di ottenere delle risposte Vi auguro buona fortuna per tutto.

Roma, a Milano, in Sicilia; e Tambroni dovette battere in ritirata. Tutto questo ci è costato fatica, impegno, lutti (ricordo i morti di Reggio Emilia, per tutti); siamo tuttavia riusciti a sventare ogni attacco alla democrazia; e infine, anche il terrorismo è stato debellato, con l'impegno dei lavoratori e dei cittadini, oltre a quello delle Istituzioni. Abbiamo subito di tutto, perfino diciassette anni di malgoverno; ma alla fine Berlusconi ha dovuto dimettersi, spero per sempre. Dunque, si può opporsi, reagire e contrattaccare.

**P**erché dovremmo disarmarci e rifugiarsi nello scoramento adesso, quasi che non avessimo più energie per combattere? *Il futuro è nelle nostre mani*, anche se abbiamo a che fare con tanti nemici, nuovi ed antichi, il liberismo sfrenato, la speculazione finanziaria, il sistema bancario, le multinazionali, i poteri forti, la criminalità organizzata. Ma nessuno di questi è davvero invincibile; ed è qui che noi "anziani", noi che abbiamo – giovanissimi – combattuto per la libertà, aspettiamo alla prova proprio i giovani di

oggi, riponendo in loro le nostre speranze (che sono poi anche le loro) per un futuro migliore, fatto di libertà e d'uguaglianza, le prime parole della Rivoluzione francese, alle quali giustamente vogliamo aggiungere anche la solidarietà, che poi altro non è che la declinazione moderna della fraternità di allora.

Occorre, però, far chiarezza anche tra i giovani, talvolta male informati o travolti dai pregiudizi. Ciò che è avvenuto di recente, in un liceo di Roma, dove è stata rifiutata la solidarietà dei Partigiani, è significativo. Come è stato scritto molto bene da Vincenzo Cerami, in un articolo su *"Il Messaggero"* del 27 ottobre scorso, è evidente "l'ignoranza di quegli studenti che nella Resistenza identificano una specifica fazione politica". Bisogna spiegare a tutti che la Resistenza non ha avuto un colore, ma è stata la mescolanza di tanti pensieri e di tante idee diverse, unite – però – nel combattere il comune nemico e nell'aspirare alla libertà. L'ANPI è erede e successore di quel crogiuolo di forze, di sentimenti e ideologie; e proprio per que-

sto è assolutamente e rigorosamente gelosa della propria indipendenza ed autonomia ed impegnata a ricercare l'unità di tutte le forze democratiche, per combattere ogni forma possibile di fascismo vecchio e nuovo ed a battersi perché si affermi, prima di ogni altra cosa, il valore della democrazia.

Anche la guerra contro vecchi pregiudizi va combattuta insieme; e confidiamo nell'aiuto dei giovani, proprio perché hanno più facilità e possibilità di comunicazione e capacità di convincimento. Insomma, e per concludere, ci sono davvero tantissime cose da fare e tantissime per le quali vale la pena di battersi e perfino di vivere; nella ferma convinzione, peraltro, che i primi nemici da battere sono *il disincanto, la rassegnazione, l'indifferenza*. Contro questi mali invito i giovani ad impegnarsi, assicurando che non saranno soli, perché saremo con loro – anche noi "anziani" – se non altro per ritrovare la freschezza e l'ardore dei nostri vent'anni, vissuti nel quadro di una straordinaria, indimenticabile esperienza. ■



Giovani dell'ANPI a Monte Sole - Marzabotto